

IL VIAGGIO IN CALABRIA DI FERDINANDO II DI BORBONE E LA SOSTA A LAUREANA

Ferdinando Mamone

Il Borbone di Napoli godettero buona fama presso il popolo già con Carlo III (1716-1788) che si era guadagnata la stima dei napoletani, per averli liberati nel 1734 dal giogo degli Asburgo di Vienna. Quando salì al trono non aveva compiuto i 18 anni. Lo stesso Sovrano durante il suo regno aveva istituito numerose opere sociali ed assistenziali a beneficio del popolo. Dopo il decennio francese, la dinastia si consolidò con Ferdinando I, che unificò i territori di Napoli e Sicilia nel «Regno delle due Sicilie».

Il popolo meridionale riponeva nella casa Borbone di Napoli la speranza plurisecolare di emanciparsi dal dominio spagnolo. Questo anelito di riscatto, di cui don Carlo era il destinatario diretto, non si limitava al solo regno del Sud ma vagheggiava l'unificazione dell'intera penisola italiana.

Dall'Olanda dov'era esiliato, il conte Alberto Radicati di Passerano gli rivolse quest'appello: «Sire, quantunque io non abbia la fortuna d'essere vostro suddito, poiché l'Italia non ha quella di essere governata da un solo Monarca, tuttavia io mi considero tale, nella speranza in cui mi trovo, che Vostra Maestà ne sarà un giorno l'unico e tranquillo possessore; [...]»¹.

La storia d'Italia, però, ebbe poi altri percorsi e i Borbone, coinvolti nelle vicende risorgimentali, ebbero una fine ingloriosa.

Di questa dinastia, Ferdinando II Re delle due Sicilie, fu l'unico sovrano che visitò più volte l'intera Calabria, percorrendo anche territori sconosciuti e impervi. Egli con questo viaggio, volle ringraziare la popolazione per l'attaccamento dimostrato in occasione dei moti antifrancesi del 1799 e del 1806.

Sua maestà il re di Napoli Ferdinando II, iniziò il suo viaggio in Calabria, il pomeriggio dell'undici aprile 1833, iniziando da Cosenza dove fu accolto trionfalmente dai notabili, dal clero e dal popolo festante di quella città.

Gli erano andati incontro da Catanzaro il Parroco don Vitaliano Provenzano, don Ignazio La Russa, e don Giuseppe Raffaele. Per l'occasione don Odoardo Marincola organizzò una guardia d'onore di cavalieri in alta uniforme, composta da giovani appartenenti alle famiglie più agiate di Catanzaro. Una seconda deputazione comprendeva don



Luigi De Nobili, don Giovanni Marincola e don Giuseppe Bianchi. Questa delegazione volle andare incontro al sovrano, per scortarlo fino a Catanzaro. Intanto a Tiriolo fu accolto dalla cittadinanza festante. Sua Maestà si recò in chiesa, per l'occasione decorata a festa, ove fu accolto dal vescovo di Nicastro mons. Nicola Berlingieri (1825-1854), che gli impartì la benedizione con il SS. Sacramento. Il duca don Carlo Cigala (1787-1850), ebbe l'onore di ospitare il Sovrano nel suo palazzo, per il pranzo appositamente preparato e per ricevere l'omaggio dei notabili di quei territori. Lungo la strada per Monteleone (odierna Vibo Valentia), furono eretti diversi archi floreali, ai cui lati agitavano al vento le bandiere con le insegne reali. Ai margini della strada di Marcellinara, poi, erano state stese coperte damasca-

te. Inoltre, era stato eretto un altare rivestito di fine seta bianca su cui era stato sistemato un dipinto ad olio raffigurante l'augusto Re. Questo altare era presidiato da un gruppo di dodici fanciulle vestite con i caratteristici costumi tradizionali. Al passaggio del sovrano le avvenenti damigelle intonarono un canto melodioso molto gradito dal Re, che divertito, ricambiò con saluti e sorrisi. Questa scena si ripeté molte volte nel corso del lungo viaggio. In ugual modo la Guardia civica di tutti i luoghi attraversati dal corteo reale, prestò puntuale il servizio d'ordine.

Pizzo, teatro della cattura e fucilazione dell'ex Re Gioacchino Murat, accolse Sua Maestà con i dovuti onori, confermando la sua devozione al Sovrano del Regno delle due Sicilie. All'entrata del Paese, era stato eretto un grandioso arco floreale presso cui era schierata la Guardia civica in uniforme, agli ordini del Cavaliere don Giorgio Pellegrini e del suo luogotenente don Nicola Vinci.

L'Amministrazione Comunale era presente al completo, il Sindaco con l'intero decurionato, il clero, il Regio Giudice, i notabili e gli Ufficiali militari. L'arco trionfale, riccamente tappezzato, era decorato con statue simboliche inneggianti i pregi di Sua Maestà, nonché dal blasone borbonico. Il Sovrano vi passò di sotto e con lui tutto il suo seguito. Gli abitanti della città napitina, ottimamente rappresentati, si riversarono sulla strada per accogliere il Sovrano. Questi, dopo i saluti di benvenuto, si collocò sotto il baldacchino e venne accompagnato in città. Trasferitosi nella chiesa parrocchiale riccamente decorata con drappi di broccato e seta, fu accolto dal parroco che impartì, all'illustre ospite e al suo seguito, la Santa benedizione. Sedutosi poi su un elegante Trono sormontato da un cappellone, ebbe modo di ammirare la Cappella di Santa Maria Salvatrice, da Lui stesso fondata, e il relativo altare marmoreo. Visitò quindi la Casa Co-

provata fede ed esperti nell'arte militare giunse a Laureana.

Ad accogliere Sua Maestà, a Laureana, all'entrata del paese, c'era una gran folla festosa di popolani, una squadra di guardie urbane, il Capitolo della Collegiata con il Parroco don Giuseppe Chindamo, il Decurionato con a capo il Sindaco Giuseppe Antonio Custrone. Ad essi si erano aggregati i maggiorenti locali. A dare il benvenuto al Re, accorsero pure numerosi cittadini di Candidoni e Serrata con i rispettivi Decurionati.

La delegazione di Candidoni era composta dal Sindaco Antonino Zafari e dai decurioni: Ferdinando Ioculano, Luigi Laccisano, Giuseppe Laccisano, Annunziato Ozimo, Domenico Lisotti, Nicola Gallo, Giuseppe Cannatà, Michelangelo Masso e dal parroco don Saverio Politi. Serrata era rappresentata dal Sindaco Francescantonio D'Agostino, dal parroco don Antonino De Agostino e dal nobile Don Domenico Cucumarino (nel palazzo atavico di questo altolocalo serratese, si conserva ancora qualche testimonianza di quel fausto evento).

Laureana era legata alla casa Borbone già con l'insediamento di Carlo III. Tale fedeltà la mantenne fino al 1860, quando Garibaldi, con la sua spedizione dei Mille, sacrificò ogni ideale altrui, a beneficio dei Savoia-Piemontesi e dell'Unità d'Italia.

Va ricordato che quando i riflussi della Rivoluzione francese contagiavano il Regno di Napoli, Ferdinando, la moglie Maria Carolina e i figli, accompagnati da John Acton³ (1735-1811), per precauzione si imbarcarono sul piroscafo *Vanguard* dell'ammiraglio inglese Horatio Nelson (1758-1805) per Palermo. Il cardinale Fabrizio Ruffo (1744-1827) istituì e guidò l'armata cristiana denominata della *Santa Fede* che portò alla sconfitta della Repubblica napoletana. Il Ruffo nella fase organizzativa, si recò a Laureana presso i Lacquaniti, e superando ogni resistenza, nominò don Domenico Lacquaniti, segretario contabile della spedizione. In particolare questo ricco barone, tra l'altro, fu «incaricato dell'amministrazione generale dei beni dei giacobini di Calabria Ultra»⁴.

Riportiamo fedelmente la cronaca dell'evento lasciataci dal parroco don Giuseppe Chindamo, scritta nel registro dei battesimi (1831-1850):

«A 20 aprile di questo corrente anno milleottocentotrentatre, il giorno di Sabato giunse in questa Patria, alle ore



Laureana di Borrello, Palazzo Lacquaniti

9 a.m. Sua Maestà, il nostro Augusto Sovrano Ferdinando Secondo (D. G.), transitando per conferirsi nella Mongiana. Dimorò in questa città circa ore tre, e dopo essersi ricevuto la Benedizione del SS. Sacramento nella Chiesa Matrice, funzionando io da Parroco, si conferì in casa del Sig. D. Domenico Lacquaniti del fu D. Nicola, dove fece un piccolo digiunè. A tavola fu servito da Gentiluomini di questa Patria. Il suo seguito era composto dei seguenti Personaggi distinti:

Il Generale Commendatore D. Demetrio Lecca, Comandante in seconda di Gendarmeria;

Il Tenente Colonnello Marchesino D. Ferdinando Nunziante;

Il Conte D. Riccardo di Sangro, Capitano Ufficiale di Ordinanza di S. Maestà;

Il Conte D. Giuseppe Statella, Capitano Ufficiale di Ordinanza di Sua Maestà;

Il Capitano D. Antonio Cavaliere Afano dello Stato Maggiore Generale;

Il Capitano di Gendarmeria Conte D. Raffaele Cutrufiano d'Aragona dello Stato Maggiore Generale. E questi sono stati alla prima tavola commensali con S. Maestà.

Il Magnifico D. Giuseppe De Liguoro, Aiutante di Camera di Sua Maestà

Il Commendatore D. Leopoldo Corsi, Segretario di Sua Maestà.

Tenente D. Giuseppe Giordano Orsini, Aiutante di Campo del Generale Lecca. Questi ultimi tre personaggi furono della seconda tavola, dove sono stato anche io invitato a pranzo, di unita alla Signora Mariantonina Pecci, pa-

drona di casa e madre del predetto D. Domenico Lacquaniti.

Terminato il pranzo Sua Maestà accolse le suppliche di tutti i suoi Vassalli, e percorse la strada della piazza sino all'ultimo del paese a piedi fra l'evviva e acclamazioni di tutto il popolo di questa Città, e di moltissimo altro popolo concorso da paesi vicini. Grande fu l'esultazione ed il giubilo di tutta questa città per sì fausta e lieta circostanza del nostro sì benigno ed augusto Sovrano, che onorò di sua presenza questa Patria.

Ho voluto annotare questo per la futura memoria e per la consolazione dei posteri.

Arciprete Giuseppe Chindamo»⁵.

Re Ferdinando, nel congedarsi dalla famiglia Lacquaniti, porse i suoi vivi ringraziamenti per l'ospitalità ricevuta, e come segno di riconoscenza e ricordo, fece dono alla signora Donna Mariantonina Pecci, vedova del defunto barone Nicola Lacquaniti, di un paio di guanti bianchi di pelle di daino.

L'attaccamento dei Lacquaniti alla casa Reale era antica. Per la fiducia che riscuoteva, don Filippo Lacquaniti, in occasione del terremoto del 5 febbraio 1783, era stato nominato amministratore della Cassa Sacra e in particolare Commissario per la privatizzazione dei beni ecclesiastici insistenti nei distretti di Laureana e San Giorgio.

Lo stesso don Filippo, nel 1792 ospitò l'inviato del Re, Giuseppe Maria Alfano, in viaggio per la Calabria, per verificare, per conto della Corona, a dieci anni dal terremoto, lo stato della



Antica Chiesa Matrice di Laureana

ricostruzione e la situazione sociale. Dal Diario di Alfano prendiamo la cronaca di quell'11 maggio 1792:

«Si giunse a Laureana circa le ore 19 e ci convenne trattenerci in casa del Sindaco, ch'è un vero tugurio affumicato: circa le ore 23 passammo in casa di don Filippo Lacquaniti il quale è il primo cittadino in fortune: ci accolse gentilmente e ci trattò con proprietà. La sua casa è costruita a baracca ma con molto gusto e con magnificenza. Li mobili sono alla moderna. Laureana è situata vantaggiosamente sul dorso delle colline poste a' piedi dell'appennino [...] Ha quattro casali e sono Candidoni, Serrata, Bellante[one] e Stillitanoni»⁶.

Sua Maestà con il suo seguito proseguì il suo viaggio attraversando il casale di Bellantone, le masserie di Sant'Anna e quindi i piani di Prateria, ove si erano assiepati i contadini che per quell'eccezionale evento avevano interrotto temporaneamente il lavoro dei campi.

Lo stesso avvenne nel villaggio di Boscoregio, Pachì e i Piani d'Acquaro. Ad Acquaro Re Ferdinando fu accolto dal Marchese Concublet, il Clero, l'Amministrazione civica e molti abitanti del luogo. Al bivio per Fabrizia,

ad attendere il corteo reale, vi erano la Guardia urbana in uniforme, il Decurionato capeggiato dal Sindaco, il farmacista ed altri notabili del luogo, nonché il sacerdote Raffaele Mamone con un nutrito stuolo di persone. Alla presenza del Re, un gruppo di popolane con i loro caratteristici costumi, intonarono un canto beneaugurante, molto gradito da S. M. Alcuni bambini offrirono al Re, che ne fu compiaciuto, dei fasci di fiori di ginestra di cui è ricco quel territorio. Fu pure detto a S.M. che dalla fibra di quel vegetale, si ricava un filato largamente usato per i tessuti.

Subito dopo il drappello reale giunse a Mongiana, importante polo siderurgico del Regno di Napoli.

«In Mongiana si occupò di visitare quel grandioso stabilimento. Varie deputazioni de' paesi vicini ammise all'udienza. La sera degnò di far sedere a mensa, oltre le persone del suo seguito, gl'impiegati superiori del citato stabilimento»⁷.

Il giorno dopo di buon mattino S.M. riprese il suo viaggio diretto a Catanzaro ove'era febbrilmente atteso.

Va ricordato che gli opifici di Mongiana, erano stati riorganizzati nel 1772 per volontà di Re Carlo III, e gradualmente, furono potenziati con nuovi impianti produttivi. In quelle officine furono costruiti i fucili, modello Mongiana, per l'armamento della fanteria dell'esercito napoletano.

Nelle fonderie di Mongiana, tra l'altro, furono prodotte le rotaie per la linea ferroviaria Napoli-Portici e successivamente per la linea che porta a Bologna.

Durante i suoi viaggi,

Re Ferdinando, raccoglieva le sollecitazioni dei sindaci circa i bisogni dei propri amministrati. Spesso lo stesso Sovrano, faceva prendere nota dal suo segretario, quanto necessitava per la sistemazione di una determinata strada. Fu proprio questo sovrano che promosse la costruzione di nuove strade tra cui la Locri-Gioia Tauro, Monteleone-Mongiana e la Taurianova-Ponte Torno.

Quest'ultima che collega i Comuni collinari a nord della Piana di Gioia Tauro, fu poi completata dopo l'Unità d'Italia.

Lo stesso sovrano tornò a visitare la Calabria e sostò a Mongiana i giorni 16 e 17 ottobre 1852.

Note:

¹ E. ROTA, Il problema italiano dal 1700 al 1815 (l'idea unitaria), ISPI Milano 1941 p. 39.

² Casalnuovo, già noto col toponimo Curtuladi, cospicuo paese in provincia di Calabria Ultra. Subì notevoli danni a seguito del terremoto del 1638. Il sisma del 5 febbraio 1783 lo distrusse completamente e ricostruito in circa 15 anni. Dopo tale ricostruzione, con decreto di Ferdinando II, n. 2951 dell'1.4.1852, assumerà il nome di Cittanova.

³ John Acton era il favorito della regina Maria Carolina.

⁴ G.CINGARI, Giacobini e Sanfedisti in Calabria nel 1799, Casa del Libro editrice, Reggio Calabria 1978, p. 261.

⁵ Anagrafe Parrocchiale di Laureana di Borrello, Liber Renatorum (Registro dei battesimi) Dal 1831 al 1850, (1833) p. 29.

⁶ G.M.GALANTI, Giornale di Viaggio in Calabria (1792), Società Editrice Napoletana, Napoli 1982, p. 186.

⁷ Anonimo, Descrizione del viaggio per la Seconda Calabria Ulteriore di S.M. il Re Ferdinando II che Iddio felicitò, con l'aggiunta di una cantata composta dal Signor D. Michele Procida in occasione della faustissima ricorrenza, Catanzaro, 1833, da' Torchi di Francesco Togniazzi, Tipografo dell'Intendenza, pp. 11-12.

La Real Fabbrica di Mongiana (foto R. Avati)

